

I GRANDI IMPIANTI TERMOELETTRICI (NUCLEARI E NON NUCLEARI) RAPPRESENTANO IL PASSATO, NON IL FUTURO

di Vincenzo Ferrara

Un percorso nucleare in Italia presuppone, prima di prendere qualsiasi decisione di merito, alcune condizioni pregiudiziali, ma in particolare:

- che vi sia un accordo “bipartisan” tra maggioranza ed opposizione tale da garantire che se si apre il cantiere del nucleare non sia, poi, richiuso quando cambia il governo o quando si farà il prossimo referendum sul nucleare: sarebbe l’ennesimo grande spreco e l’ennesima grande beffa;
- che siano rispettate, anche in materia nucleare, le stesse regole di liberalizzazione e di concorrenza valide per tutte le altre imprese, tenuto conto che è stato anche liberalizzato il mercato dell’energia e che questa liberalizzazione dovrebbe essere concretamente attuata perché ancora lontana dagli obiettivi posti dalla UE;
- che vi sia adeguata informazione e una partecipazione democratica di tutti i cittadini elettori, e non dei rappresentanti dei cittadini (siano essi politici, sindacali, di categoria, di associazionismo, ecc), affinché vi sia una reale consapevolezza dei problemi e si giunga alla fine a decisioni condivise e di lunga durata;
- che vi sia adeguata formazione di tecnici, operatori ed esperti del settore sui problemi in materia nucleare (impiantistica) o collegati ad essi (radioprotezione, radioecologia, ciclo del combustibile nucleare, trattamento e confinamento dei rifiuti radioattivi), dal momento che l’Italia, ad oltre 20 anni dal referendum del 1987, ha ormai perso quasi completamente il suo patrimonio di conoscenze, competenze e know how in tema di energia nucleare, a meno di non importare esperti, tecnici, e mano d’opera qualificata dall’estero (che, oltre a non creare, o a togliere, lavoro e occupazione per l’Italia, porrebbero il nostro paese in una pericolosa condizione di dipendenza colonialistica).

A parte tutta le altre considerazioni sulle questioni della sicurezza, compreso il trattamento e confinamento dei rifiuti radioattivi, i problemi della localizzazione, di impatto ambientale e

sanitario in contesti territoriali e socio economici destinati a cambiare anche rapidamente a causa dei cambiamenti del clima, rimane, in ogni caso, un problema di fondo che non è stato affrontato: il paradigma di base. Tutti i ragionamenti e le considerazioni pro e contro il nucleare, assumono come paradigma di base un sistema (quello Italiano inserito in quello europeo), in cui ci sono grandi produttori che stabiliscono e decidono (entro ovviamente le decisioni politiche nazionali e le regole di mercato internazionali) e piccoli consumatori che, per le loro esigenze, devono adattarsi alle scelte dei produttori e dei politici di turno (consumatori sudditi). E se cambiassimo il paradigma di riferimento? Per esempio: consumatori-produttori e produttori-consumatori? Oppure: valorizzazione del territorio per la produzione ed il consumo di energia? Oppure: piccolo è bello o anche piccolo e bello?

Il paradigma di riferimento dovrebbe essere quello di tipo territoriale. In un paese la cui economia è trainata dalle piccole e medie imprese e dove il “*made in Italy*” dovrebbe diventare la priorità strategica, non appare logico, né sono più pensabili, soluzioni energetiche legate ai grandi impianti di produzione termoelettrica (nucleari e non nucleari) e grandi reti elettriche, o di distribuzione dell’energia, totalmente centralizzati, che attraversano da un capo all’altro l’Italia per connettere il mega-produttore che sta magari a 1000 km di distanza dai micro-consumatori.

Se si vuole valorizzare il territorio nel campo dell’efficienza energetica e dell’uso razionale dell’energia, diventano di fondamentale importanza le risorse energetiche locali (generazione distribuita) e le filiere corte (reti energetiche intelligenti). Di conseguenza, il sistema a reti decentrate ed interconnesse (*smart grid*), dovrebbe essere non solo la soluzione, ma anche la priorità, in un paese come il nostro. Se, poi, le piccole e medie imprese si collegano in rete fra loro per azzerare anche i loro rifiuti (solidi, liquidi e gassosi), allora il problema energetico e dell’uso razionale delle risorse ambientali, sarebbe molto più facilmente risolvibile, sia in termini di massima effi-

